

Gaetano Bonoris, un borghese tra ricchezza e tormento interiore

Figura irrisolta, ma anche affascinante, per la contraddizione tra il possidente aggrappato al patrimonio e il benefattore munifico

Sia in vita sia in morte, non si può dire che abbia avuto un destino felice.

Uomo isolato e solitario, una volta scomparso Gaetano Bonoris è stato accompagnato da un sostanziale silenzio, più che oblio, cui si è unita una nota di spregio personale lapidariamente riassunto nella diceria popolare la «borsa di Bonoris». E questo pur in presenza di un atto di straordinaria munificenza da parte sua, con la destinazione dell'enorme patrimonio ad un'istituzione benefica come la Congrega della Carità Apostolica di Brescia.

La bizzarria della sua fortuna ci riconduce all'originalità della sua figura. Nel ricco campionario ottocentesco di figure borghesi, quella di Gaetano Bonoris (nato a Brescia nel 1861 da Achille, primogenito di una prestigiosa famiglia di origine mantovana, e Marianna Soncini, nobildonna bresciana) trova a fatica una collocazione. Non fu infatti, propriamente, né un banchiere né un imprenditore né un possidente. E nemmeno un notevole. In lui trovarono una difficile conciliazione la sfera privata e quella pubblica.

In genere, il borghese ottocentesco traccia un profilo di individuo o strettamente confinato nella cura dei suoi interessi - tutto dedito a inseguire l'autorealizzazione con il successo nella professione, con un atteggiamento di estraneità/disprezzo della dimensione pubblica - o disposto anche a esercitare a pro' della collettività un «servizio» nel

quale testimoniare e rendere operativi valori comunitari che completino ed insieme legittimino la sua posizione sociale.

In questo schema il conte Bonoris fatica a trovare posto. La sua figura si avvicina piuttosto a quella del rentier che si cura del patrimonio e risolve il debito nei confronti della collettività con una generosa pratica o laicamente di filantropia o cristianamente di carità. A ben guardare, non rientra appieno nemmeno in questa tipologia. Osta l'occasionale e non troppo convinto affaccio politico (è nota l'elezione a deputato al Parlamento nella tornata del 3 giugno 1900 subito interrotta), segnato da un persistente atteggiamento di ritrosia, quasi scontroso, nei confronti di ogni forma di sociabilità sia individuale sia comunitaria.

Un negarsi all'altro che mal si concilia con la sua costante pratica caritatevole, che si fissa in una scissione aperta nel binomio oppositivo che emerge in maniera eclatante nella vicenda ereditaria, dove ci sono proposti due Bonoris opposti, quasi fossero l'uno la personificazione del Bene e l'altro del Male, l'uno Angelo e l'altro Diavolo: da un lato il «perfetto gentiluomo, oculato amministratore delle proprie sostanze, sdegnoso di onori e di consensi pubblici, parco nei bisogni», dall'altro lato un uomo affetto da «squilibrio, esaltato con stranezze di ogni genere, incostante nelle idee, diffidente di tutti, sospettoso di essere perseguitato dalla gente, pauroso che tutti li

portassero via il denaro, nasconditore di monete e di gioie, (...) prepotente, eccessivo, non religioso, taciturno, solitario».

Uno sdoppiamento di personalità tra loro inconciliabili che si regge in equivo cabilmente su fondati riscontri nel suo stile di vita, ma che fa violenza al dato altrettanto incontestabile che i due tratti, il generoso/il gretto, siano convissuti fianco a fianco pur senza riuscire a risolversi in una sintesi per quanto ossimorica.

Una figura irrisolta nella sua contraddizione non solo tra sfera pubblica e privata, ma anche all'interno di ciascuna di esse. Un Gaetano, chiuso introverso e con poche relazioni umane che arriva persino a disporre la distruzione dopo la sua morte delle carte personali - disposizione tanto più eloquente della sua volontà autodistruttiva se la si rapporta alla volontà della piena conservazione della documentazione relativa al suo patrimonio destinato alla be-

neficenza - ma pur sempre benefattore. Un Bonoris, scrupoloso amministratore delle sue vaste proprietà eppur desideroso di marcare la sua preminenza sociale nella comunità locale con la costruzione addirittura di un «castello», a Montichiari (dopo aver

acquistato dal Comune la collina e i ruderi della Rocca), eclatante simbolo di una preminenza sociale esibita e di una posizione di potere rivendicata, unite da un malcelato sotterraneo desiderio di difesa da un mondo sentito nemico.

La contraddizione tra la condizione di possidente aggrappato ad un vasto patrimonio e quella di benefattore munifico, tra l'attaccamento quasi ossessivo al privato che sconfinava nella condanna ad una penosa solitudine e la ricerca irrisolta a conquistarsi un profilo pubblico adeguato ad una fortuna economica colossale, è un po' il destino che lo accompagna sino alla morte. Un destino paradossale, se si pensa che Bonoris si era ritrovato baciato dalla fortuna che lo aveva messo in possesso di una «ricchezza immensa» eppure dotato di una «minima capacità di godimento», che venne «sospinto nella politica» e che «di là si ritrasse immediatamente, meravigliato quasi di aver infranto un proponimento».

Ma forse, a ben guardare, proprio in questa suo irrimediabile destino insieme di infelicità personale e di irrealizzazione pubblica sta il fascino - persino l'attualità - della sua figura, emblematica della condizione scissa dell'uomo borghese nel tempo della Modernità, concentrato - com'è - a coltivare univocamente il privato eppure, proprio per questo, sofferente per la privazione cui è condannato ad integrarsi felicemente nella sua comunità.

Elena Pala

Taccolini: «Fare il bene ed anche narrarlo»

Bressan: «Una storia di dialoghi virtuosi tra Stato, Chiesa e società civile»

In cinque secoli di vita, «non era mai accaduto che la Congrega della Carità Apostolica stabilisse di commemorare al di fuori delle proprie mura l'anniversario della nascita di uno dei suoi più generosi e noti benefattori».

Il prof. Mario Taccolini, presidente della Congrega, ha spiegato nel corso del convegno alla Cattolica su Bonoris le ragioni dello speciale trattamento tributato al Conte. La sua riflessione ha preso avvio dall'Alto Patronato concesso all'iniziativa dal Presidente della Repubblica: un onore dovuto alla «peculiarità e all'efficacia» degli interventi messi in atto dalla Fondazione Bonoris istituita dalla Congrega. Taccolini li ha brevemente ricordati: dalla costruzione del Quartiere Bonoris, avviata nel 1937 per «dare case salubri a poco prezzo alle famiglie meno abbienti», all'inaugurazione, nel 1940, dell'Istituto Bonoris di Mompiano, che ha ospitato fino agli anni '70 bambini bisognosi affetti da disabilità psichica.

La consapevolezza del valore di queste azioni ha convinto il sodalizio a «levare un velo davanti alla città» per far conoscere il «bene comune» gene-

rato dalla generosità di Bonoris. Nella consapevolezza che «carità e annuncio si richiamano l'un l'altra: oltre a fare il bene, è necessario prescegliere il linguaggio più adatto per narrarlo», perché «la narrazione della carità ne amplia i confini». La Congrega deve «contribuire all'elaborazione e alla ramificata diffusione di una cultura della carità, che proceda necessariamente di pari passo con un costante, sempre più ampio esercizio della solidarietà». Con queste celebrazioni e le nuove iniziative finanziate, conferma la

«originaria scelta preferenziale per gli ultimi». E afferma l'intento di richiamare con l'esempio la città alla «corresponsabilità»: favorendo un'«educazione comunitaria mediante l'adozione del metodo della pedagogia e della testimonianza, che impegna a prendere le mosse dalle sofferenze dell'uomo - e dei più indifesi tra gli uomini, quali i bambini - al fine ultimo di dare impulso nella città e insieme alla comunità a risposte di prossimità».

La carità cristiana, ha affermato nel suo saluto mons. Gian-

franco Mascher, riveste un'importanza senza tempo nell'agire della Chiesa. E nella lunga storia della Congrega - l'ha rimarcato il segretario generale Giorgio Grazioli - «dimensione civile ed ecclesiale si sono continuamente intrecciate».

Edoardo Bressan, docente di Storia contemporanea all'Università di Macerata, ha illustrato lo sviluppo degli studi su assistenza e carità partendo dalla crisi attuale del welfare, eroso alla base dalla globalizzazione. Sociologia e storiografia «hanno delineato un modello che, dai sistemi di carità anteriori alla rivoluzione francese, giunge alla beneficenza per mano pubblica propria dell'800 e alla legislazione del lavoro novecentesca».

Ma non si tratta di un moto lineare e ascendente: «Dopo la rivoluzione, ad esempio, troviamo un forte intervento statale nell'assistenza, attuato però sempre attraverso la mediazione con la società e la Chiesa». Anche oggi, quando ci richiamiamo al principio di sussidiarietà, lo facciamo alla luce di questa storia di dialoghi virtuosi tra Stato, Chiesa e società civile.

Nicola Rocchi

NEL 150° DELLA NASCITA

Il convegno nel nome del Conte

■ Il conte Gaetano Bonoris (1861-1923) lasciò in eredità il suo vasto patrimonio alla Congrega della Carità Apostolica di Brescia, per l'istituzione di una fondazione, a lui intitolata, che prestasse aiuto e protezione «a minori e giovani privi del sostegno familiare» nel Bresciano e nel Mantovano. Ieri, 150° anniversario della nascita, la Congrega ha celebrato il conte e il suo gesto con un convegno alla Cattolica. Mons. Gianfranco Mascher, delegato del Vescovo, ha portato il saluto di mons. Luciano Monari. Una sessione è stata dedicata ad approfondimenti sulla storia dell'assistenza in età moderna e contemporanea (Edoardo Bressan), in particolare nei territori di Brescia (Sergio Onger) e Mantova (Inge Botteri). Elena Pala ha ripercorso la biografia di Bonoris; Mario Taccolini, presidente della Congrega, ha presentato le nuove iniziative di solidarietà intitolate alla memoria.

IL DETTO

*Il riferimento
a «la borsa
di Bonoris»
è diventato
quasi
un ritornello
popolare*

Dal concetto medioevale di carità allo Stato sociale contemporaneo

Lungo questo arco si è anche assistito alla trasformazione dell'assistenza elemosiniera in forme d'azione più strutturate

L'età moderna e contemporanea ha conosciuto trasformazioni radicali nel campo dell'assistenza, vedendo il passaggio dai tradizionali sistemi basati sul concetto medioevale di carità, che voleva il potens chiamato al dovere dell'elemosina verso il pauper incarnante l'immagine di Cristo, al concetto contemporaneo di Stato sociale, basato su principi di equità e solidarietà.

Non è possibile in un breve intervento dare conto - anche sommariamente - di questa trasformazione, seppure riferita al solo caso bresciano.

Si è preferito quindi, in questo contributo, concentrare l'attenzione su alcuni momenti chiave: l'evoluzione degli istituti di ricovero per anziani, orfani e inabili; l'emergere di nuovi bisogni di assistenza tra l'Otto e il Novecento; le trasformazioni dell'assistenza elemosiniera nelle sue diverse articolazioni.

Durante l'Antico regime le istituzioni caritative bresciane avevano raggiunto equilibri consolidati, che solo nell'età napoleonica vennero spezzati da una vasta opera di razionalizzazione.

Questo processo - portato a compimento nel 1807 con l'istituzione della Congregazione di carità - fu un cambiamento che può essere definito particolarmente radicale, solo in parte mitigato dallo sforzo di conservare, dove fu possibile, la complessa geografia di istituti e di soccorsi e la continuità gestionale degli

uomini della passata amministrazione.

Che tutto fosse ormai irrimediabilmente mutato lo dimostrò lo stesso governo austriaco, che - se sciolse nel 1816 le congregazioni di carità, ponendo così fine al dirigismo napoleonico - conservò tuttavia il controllo statale della beneficenza. Ogni istituto assumeva adesso un'amministrazione ed una direzione propria, ma la loro autonomia era - di fatto - limitata, venendo essi affidati a funzionari ch'erano di nomina governativa.

A differenza degli stabilimenti degli esposti, delle partorienti e dei pazzi (i cui ricoverati erano mantenuti dall'erario) e degli ospedali - che percepivano contribuzioni dai Comuni per il mantenimento dei malati cronici - gli istituti di ricovero dovevano contare esclusivamente sulle proprie risorse.

Le autorità governative sollecitavano il contenimento delle spese, limitando consumi e accettazioni; solo la carità privata, ripresa con nuovo slancio nell'età della Restaurazione, permise di finanziare gli stabilimenti di beneficenza, permettendo loro di aumentare i servizi erogati. Tra questi, vanno citati i numerosi istituti di ricovero e di assistenza nati nel corso dell'Ottocento nel quadro di un nuovo interesse verso i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Abbandono, vagabondaggio e i conseguenti comportamenti devianti venivano percepiti come problemi sociali, ai quali filantropi e ceti dirigenti contrapposero iniziative e comportamenti diversi, oscillanti tra moderne istanze pedagogiche e volontà di repressione.

Nell'assetto legislativo del nuovo Regno d'Italia, all'autorità statale venne riservato un ruolo di semplice garanzia nei confronti delle opere pie, di cui era salvaguardata l'autonomia statutaria e gestionale.

La Congregazione di carità cittadina, sorta nuovamente dopo l'Unità, promosse la nascita di nuovi istituti: per esempio, nel 1872 fondò la Pia opera del baliatico che erogava sussidi per venire in aiuto sia alle madri nutrici sia alle madri che non potevano al-

lattare e dovevano ricorrere al latte di balie mercenarie o a quello artificiale. Nel 1881, venne attivata pure una Sala di custodia dotata di un reparto per i lattanti e uno per gli slattati.

L'istituto offriva ricovero - nei giorni feriali - ai bambini di madri indigenti atte all'allattamento, ma costrette per lavoro a trascorrere la giornata fuori casa, lasciando di conseguenza la prole incustodita. Venivano accolti bambini di età compresa fra i quaranta giorni e i trenta mesi, dopo di che potevano accedere agli asili d'infanzia, al-

tro istituto di recente diffusione.

La beneficenza elemosiniera aveva costituito per lungo tempo la chiave di volta del sistema caritativo, sia per le somme elargite sia per l'efficacia dell'intervento. Erano tra i dieci e i quindicimila i soccorsi distribuiti annualmente dai maggiori istituti, a cui si devono aggiungere quelli dei legati amministrati dal clero e dalle fabbricerie parrocchiali, i cui beneficiati erano gli indigenti delle parrocchie. I soccorsi consistevano in un po' di pane o farina, in qualche moneta, in una modesta dote per nubili da marito, oppure in un letto.

Il più antico istituto elemosiniero della città era la Congregazione della Carità Apostolica, che nel corso del tempo mantenne inalterata la sua particolare struttura istituzionale, costituita da un sodalizio di sessantadue cittadini nominati per cooptazione, e il suo indirizzo a favore soprattutto di persone decadute, che quindi andavano aiutate con discrezione. In questo modo venivano mensilmente assistite oltre il dieci per cento delle famiglie povere cittadine.

Le nuove esigenze di assistenza, la mutata sensibilità e la mobilitazione delle classi popolari trasformeranno poi nel Novecento - in modo ancora più profondo - le modalità di erogazione degli aiuti sociali, favorendo l'affermarsi anche in Italia del moderno welfare, dopo i primi timidi interventi dell'età giolittiana e le scelte corporative del regime fascista.

Sergio Onger

NELL'OTTOCENTO

La Congregazione di carità fu istituita nel 1807 e sciolta nel 1816, per essere ricostituita dopo l'Unità

Quattro nuovi progetti per minori e disabili

Presentate le iniziative che la Fondazione Bonoris finanzierà quest'anno

Una celebrazione che guarda al futuro. Il convegno di ieri in Cattolica è stato anche l'occasione per illustrare quattro nuovi progetti di solidarietà nel territorio bresciano che la Fondazione Bonoris ha stabilito di finanziare nel 2011. Altri due, riguardanti il Mantovano, saranno presentati in un convegno a Mantova il 16 maggio. Per l'insieme dei progetti - tutti intitolati a Gaetano Bonoris - la Fondazione ha stanziato oltre 1,7 milioni di euro. La prima iniziativa è dell'associazione Bimbo chiama Bimbo Onlus, nata nel 1998 da un gruppo di famiglie legate alle attività dell'oratorio S. Giovanni Bosco di Mompiano. Prevede una serie di azioni socio-educative a sostegno dei minori e delle famiglie: da

«Crescere giocando», progetto di pratica psicomotoria educativa e preventiva, a «Pedibus», per educare alla mobilità sostenibile; dai corsi di italiano per stranieri al servizio di baby sitting.

La Fondazione Bresciana Assistenza Psicodisabili, braccio operativo dell'Anffas Brescia costituito nel 1982, realizzerà un Centro di formazione e ricerca nell'ambito delle attività in favore dei minori affetti da disturbo dello spettro autistico, una delle cause più frequenti di disabilità intellettiva. Il Centro offrirà sostegno psicologico alle famiglie, svilupperà attività di sensibilizzazione, formazione e ricerca sperimentale.

Il terzo progetto fa capo a Fraternità Giovani, Cooperativa sociale Onlus di Ospitaletto nata nel 2000. Si tratta del

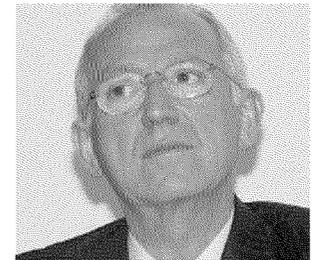
Centro semiresidenziale terapeutico per adolescenti attivo a Brescia Due, nella struttura del Servizio di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Azienda Ospedaliera. Nel Centro sono accolti adolescenti che presentino disturbi della personalità e della condotta, psicosi, sindromi affettive.

Infine l'Associazione Soldano, sorta a Brescia nel 1999, ha visto approvare l'idea di un Centro di musicoterapia orchestrale per bambini, ragazzi e adulti affetti da disabilità intellettiva o malattie genetiche. La struttura, ispirata all'esperienza milanese del Centro Esagramma di mons. Pierangelo Sequeri, sorgerà in un immobile del complesso scolastico dei Piamartini, nella parrocchia bresciana di S. Maria della Vittoria. **n. r.**



Lasciti

■ Nell'immagine più grande un ritratto di Gaetano Bonoris (1861-1923). Sopra, il castello di Montichiari, ora di proprietà del Comune, che venne fatto realizzare dal conte nell'ultimo decennio dell'Ottocento, in stile medievale, sopra i resti dell'antica rocca. Accanto, la sede della Congrega della Carità Apostolica di Brescia



Quattro dei relatori al convegno in Cattolica: dall'alto Edoardo Bressan, Mario Taccolini, Elena Pala e Sergio Onger